

Per contrastare l'abuso vergognosi dei falsi invalidi, si mettono in croce gli invalidi veri

Quando il cittadino è stritolato

Decreti ingiuntivi per ottenere il frutto di una truffa

DI SERENA GANA CAVALLO

Tempo fa l'ormai ex ministro della Giustizia, **Annamaria Cancellieri**, ebbe modo di affermare che la giustizia in Italia era ottimamente amministrata e somministrata, ma che gli italiani erano, loro sì, troppo litigiosi. Adesso, dopo esser stata iscritta nel registro degli indagati, avrà modo di verificare la prima parte del suo perentorio assunto, ma per la seconda parte potremmo dare almeno un paio di suggerimenti al nuovo Governo e al nuovo ministro, basati su semplici ed oggettivi riscontri.

Il primo: nel Paese dei falsi invalidi la procedura (evidentemente non troppo rigorosa) funziona così: la persona che ritiene suo diritto ottenere un riconoscimento di invalidità (nel caso specifico trattasi di invalidità totale) richiede (tramite patronato) all'Inps il riconoscimento della sua specifica invalidità (barrare la casella se cieco, sordo, minorato psichico, invalido civile, portatore di handicap, collocamento mirato (?)). Dopo una decentissima attesa di un solo mese, avviene la visita del medico incaricato. Dopo altri 4 mesi arriva il «giudizio definitivo» dell'Inps espresso sulla base dei dati clinici e delle valutazioni cliniche di una commissione medica composta da un medico legale presidente della quarta commissione invalidi civili, di un dirigente medico della Asl di competenza e di un altro medico legale, rappresentante dell'Anmic, ovvero dell'Associazione nazionale mutilati invalidi civili, ente morale che per legge

(Dpr del 1978) ha il compito «di rappresentare e tutelare in Italia gli interessi morali ed economici dell'intera categoria degli invalidi civili», la cui tutela e rappresentanza potrebbe avere un senso, che superi le tortuosità della burocrazia e le proliferazione di enti morali più o meno utili, per persona già dichiarata invalida, ma non molto per chi ancora non è entrato a far parte della categoria, ed anzi parrebbe alquanto incompatibile in quanto rappresenta interessi di un'entità che ricava la sua rilevanza dal numero di aderenti (fermo restando il sicuro corretto comportamento deontologico del rappresentante in commissione).

In pratica da questa commissione e dal «giudizio definitivo Inps» si ricava che la persona in questione, affetta da numerose e gravi patologie, con ridotte capacità motorie permanenti, definito affetto da handicap grave e quindi con applicazione della legge 104, che assicura ai parenti il diritto a giorni di permesso per assistenza, e riconosciuto invalido con esenzione totale dai ticket per prestazioni sanitarie, non è tuttavia abbastanza invalido da far pensare che abbia bisogno di assistenza quotidiana ed è senz'altro in grado di compiere gli atti quotidiani della vita e di deambulare senza l'aiuto permanente di un accompagnatore.

Tralasciando qui le incongruenze e il particolare non secondario che il caso in questione riguarda un ottantacinquenne, sta di fatto che per ricorrere su questo giudizio definitivo ci si deve rivolgere, non ad altra

commissione, ma alla magistratura del lavoro, quella specifica sezione nata per dare giudizi rapidi in materia di controversie occupazionali e ormai divenuta anch'essa lenta e quindi, per deduzione logica, ingiusta.

Il secondo riscontro è in tutt'altro campo e, descrivendolo solo per sommi capi, basti dire che è possibile che, mentre si svolgono sul piano penale una, o anche due, o anche tre indagini relative ad una truffa sempre coi medesimi attori, è possibile che, sul piano civile, i truffatori ottengano decreti ingiuntivi per ottenere il frutto della truffa. La strada civile e quella penale corrono su coordinate diverse, una va per paralleli, l'altra per meridiani. I truffati posso fare, e hanno fatto, fino a 7 diversi ricorsi tra penali e civili per bloccare l'ingiunzione di pagamento, ma che volete: la Giustizia perfetta va così. In realtà, oltre che la riforma della Giustizia, sempre annunciata, andrebbe fatta anche la riforma della giurisprudenza e trasmigrare tutti verso la Common Law, rapida, efficace e talora fallibile, dei Paesi anglosassoni. Dove per decidere che **Tanzi** doveva scontare la sua pena (ai domiciliari) non ci avrebbero messo anni, ma mesi, come è avvenuto per **Madoff** (in prigione).

